

In un'intervista rilasciata qualche giorno fa la senatrice Puglisi afferma che l'esperimento della classe composta da soli ragazzi di recente immigrazione formata alle scuole Besta può far nascere, proprio a Bologna, un nuovo modello di scuola democratica.

Ascoltando perplessi le sue affermazioni riteniamo sia importante fare una piccola operazione di memoria, per ricordare alla senatrice, e a tutti noi, che origine ha l'idea delle "classi ponte".

Va premesso che la definizione "classe ponte" è usata dal dirigente scolastico delle scuole Besta, prof. Porcaro, quindi non si tratta di una etichetta attribuita da coloro che criticano l'operazione compiuta in quella scuola.

Fatta questa premessa, torniamo all'operazione memoria. Questo è il link a un articolo di [Repubblica](#) dell'ottobre 2008 sulla mozione della Lega approvata dalla Camera e sulle critiche che sollevò in ambito politico. Qui invece un [altro articolo](#) di Repubblica che, qualche settimana più tardi, raccontava perché i linguisti - criticando quella mozione - giudicavano le classi ponte una sciocchezza dal punto di vista dell'apprendimento della lingua.

Per giudicare quello che accade oggi nella nostra città non dobbiamo dimenticare quello che accadeva ieri nel paese, il retroterra culturale dal quale nasce la proposta. Il fatto che oggi le classi ponte vengano rivendicate non da una formazione politica xenofoba ma da un dirigente sinceramente impegnato sul fronte dell'integrazione non mette in dubbio la sua buona fede, ma illumina sull'estrema confusione culturale in cui viviamo, talmente profonda da spingere a percepire come integrative politiche che furono concepite con l'intento di escludere.

Confusione nella quale è immerso anche il Miur, naturalmente. Basta mettere a confronto le parole usate dal direttore dell'ufficio scolastico regionale Versari e dalla dirigente provinciale Martinez riportate dalla stampa e quelle pronunciate poche settimane fa dal ministro Carrozza disponibili a [questo link](#) (una dura critica alle classi ponte).

La senatrice, d'altro canto, non è nuova a tali posizioni poiché, nel maggio scorso, difese dalle accuse del Comitato art. 33 il Comune di Bologna che aveva istituito nella scuola comunale dell'infanzia, a dicembre dell'anno scolastico 2012/13, nuove classi composte al 90% di bambini figli di migranti. Occorrono consistenti investimenti in risorse umane e materiali e più mediatori linguistici stabili, non scorciatoie emergenziali che rischiano di riportarci indietro di 50 anni.

Assemblea delle scuole di Bologna e provincia

Comitato bolognese Scuola e Costituzione